

loro accumulazione di capitale, legata ad andamenti prefissati nel lungo periodo. L'argomento solleva in realtà diverse obiezioni: secondo alcuni economisti come correttivo giocherebbe il potere contrapposto dei sindacati, secondo altri la intensificazione, in una economia di oligopoli, degli investimenti non collegati a prospettive di aumenti nel mercato dei beni attualmente prodotti. Gli investimenti autonomi, destinati alla introduzione di nuovi beni o di nuovi processi produttivi, che non richiedono, per essere profittevoli, aumenti nella dimensione della produzione, sono secondo questi economisti, stimolati attraverso la intensificazione della ricerca tecnica, che la grande impresa moderna ha oramai istituzionalizzato.

Una diversa linea di attacco potrebbe individuare in una depressione ciclica l'occasione che mette in azione il meccanismo cumulativo: la eliminazione del ciclo e la riduzione del discorso all'esame di un *trend* di sviluppo omogeneo, se può essere necessaria ai fini di una semplificazione dell'analisi, e se lo è soprattutto tenuto conto della opposta tendenza di sovrapporre ad un movimento ciclico un *trend* esogeno (v. i diversi modelli di interrelazione del moltiplicatore e dell'acceleratore), diminuisce tuttavia l'efficacia interpretativa del modello.

Accanto allo sviluppo della linea centrale della tematica del volume, non sempre identificabile senza qualche sforzo da parte del lettore, per l'originalità stessa della concezione, ma anche per l'istrusione di lunghe digressioni statistiche e tecniche, qualche volta non in equilibrio con le dimensioni dell'opera, si ha lo svolgimento di alcuni argomenti complementari che rafforzano le conclusioni principali: così la trattazione delle conseguenze che derivano dall'esistenza accanto al risparmio delle imprese

di quello dei consumatori, delle influenze dell'istinto della società per azioni sul rischio crescente, dell'ammortamento come fonte di finanziamento, ecc.

Il tentativo di verifica statistica delle conclusioni teoriche occupa largo spazio del volume: pur ammirevole per la sua abilità tecnica, l'a. lascia a questo punto meno convinto il lettore, a cui non può sfuggire l'arbitrarietà di talune delle deduzioni.

Lo Steindl, anche a costo di apparire « provocativ » come lo giudicano la maggioranza dei recensori e di affrontare il rischio di sminuire la incisività del suo volume, ha voluto rimanere fedele al metodo di non lasciare nessuna conclusione, anche quelle che si riferiscono ai problemi più ardui e più astratti, come questi dello sviluppo nel lungo periodo, senza un tentativo di verifica empirica: di questo coraggio egli tanto più merita lode, quanto più sono frequenti in questo campo i lavori di pura modellistica.

N. ANDREATTA

Milano, Università Cattolica.

TOULEMONT R., *Sociologie et pluralisme dialectique*. Introduction à l'oeuvre de Georges Gurvitch. Un vol. di pp. 276. Louvain, Nauwelaerts, 1955.

Lo scritto si presenta come un'ampia e sistematica introduzione all'opera del Gurvitch, di cui testimonia la grande importanza nella cultura sociologica contemporanea. L'interesse centrale del Toulemont è infatti per la dottrina sociologica del Gurvitch, ma siccome questa risulta a sua volta il prodotto più maturo di un lungo e complesso approfondimento di pensiero, la ricostruzione critica del Toulemont molto opportunamente ne illu-

stra i precedenti nei noti lavori di filosofia giuridica e morale (*L'idée du droit social, L'expérience juridique et la philosophie pluraliste du droit, Morale théorique et science des mœurs*), non trascurando altresì di risalire, ogniquale volta la chiarezza del discorso esegetico lo richieda, alle prime ricerche di storiografia filosofica come *Fichtes System der konkreten Ethik* (1924).

Ciò consente all'autore di studiare i principi filosofici e metodologici del pensiero di Gurvitch nelle varie fasi della sua complessa formazione: questa analisi, condotta con molta cura, si dimostra particolarmente utile per la rigorosa interpretazione di una prospettiva che, come quella in esame, non presenta solo difficoltà per così dire strutturali o statiche, ma è in continuo svolgimento ed arricchimento. Sono da ricordare, a questo riguardo, le osservazioni raccolte sotto il titolo di « variazioni e costanti », al cap. VIII (p. 222 s.). La prospettiva esegetica adottata dal Toulemont ottiene così un primo, sicuro successo, perchè è ben certo che, intendendo la dottrina sociologica del Gurvitch nel complesso orizzonte della personalità filosofica del suo autore, ci si mette nelle condizioni migliori per comprenderne davvero, e in modo appropriato, « la vigorosa originalità ».

La quale, per il Toulemont, consiste innanzitutto nella dissoluzione del mito della società intesa come una massiccia realtà unitaria, e appunto come un blocco, per opera del principio del pluralismo sociologico, che permette di distinguere sia differenti livelli di profondità sia numerose specie di unità sociale. L'acquisizione di tale principio sembra criticamente irrefutabile, e porta come diretta conseguenza « l'immanenza reciproca, relativa e variabile ma sempre effettiva, dell'individuale e del sociale ». In questo senso, il principio del pluralismo

sociologico sarebbe destinato a porre fine alla vana disputa dei « realisti » e dei « nominalisti » sociali, in quanto dimostra che il *collettivo* di Durkheim e l'*interindividuale* di Tarde sono tutti e due degli aspetti autentici della realtà sociale.

Tuttavia, secondo il Toulemont, la teoria pluralista del Gurvitch non sarebbe assoluta e non impedirebbe di cogliere il carattere specifico della società umana, che è la sua capacità di incivilimento. Malgrado la sua insistenza sulla relatività dei fenomeni culturali, la sociologia di Gurvitch darebbe una soluzione, almeno di principio, al problema del relativismo, indicando che i simboli, i valori e gli ideali non sono creati che parzialmente dalla società. E quindi uno dei suoi più grandi meriti sarebbe di aver sottolineato il fatto che le condizioni sociali non funzionano necessariamente come elementi perturbatori della conoscenza oggettiva.

L'analisi delle diverse dottrine sociologiche del Gurvitch, condotta (come s'è detto) col proposito di intenderne l'organico processo di formazione, viene attuata con evidente, scrupolosa fedeltà alla lettera ed allo spirito dei testi studiati; un apprezzamento critico del pensiero del Gurvitch è invece avviato, ma in sede distinta, nelle « discussioni » raccolte nell'ultimo capitolo, il nono, dell'opera (p. 236 s.). La prospettiva critica del Toulemont, ispirata ai principi della filosofia dell'essere, ne deduce le linee fondamentali di una interpretazione spiritualistica, cattolica, della società. Egli perviene in tal modo ad un riesame sistematico dei principali problemi studiati dal Gurvitch nel corso del suo ricchissimo insegnamento, un riesame delle diverse dottrine distinte per settore (filosofia generale, psicologia, metodo, morale, diritto, sociologia), ma come unificate nel comune riferimento all'orizzonte filosofico sopra descritto.

Il proposito di distinguere l'analisi espositiva delle dottrine del Gurvitch, e insomma la ricostruzione del suo insegnamento autentico, dal prospetto di una dottrina sociale ispirata ai principi della filosofia spiritualistica è soddisfatto in pieno, e di ciò bisogna dare atto all'autore come di un risultato criticamente ineccepibile. Tuttavia non ci si può nascondere che la semplice giustapposizione dei due piani dottrinali non costituisce ancora se non la premessa di un vero e proprio dibattito critico. Il quale implicherebbe, è ovvio, l'approfondimento degli aspetti più ardui e sconcertanti della problematica culturale contemporanea, di cui appunto la sociologia del Gurvitch costituisce una formulazione tipica e al tempo stesso estremamente impegnativa: si pensi, se proprio si vuole esemplificare, alle perplessità che sorgono dalla concezione irrazionalistica

dei valori, ovvero dalla tendenza a ridurre l'universale filosofico nei termini del giudizio sociologico, scientifico. E' evidente che una « introduzione all'opera del Gurvitch » non poteva proporsi se non indirettamente un compito siffatto; e in questo senso è davvero importante che l'autore abbia avvertito l'opportunità di accompagnare l'analisi attentissima dei testi presi in esame con un primo avvio, discreto ma rigorosamente qualificato, alla loro discussione.

Ottimamente documentato e, pur nei limiti riconosciuti, ricco di stimolazioni critiche, il lavoro del Toulemont si conferma dunque come un contributo molto serio alla conoscenza del pensiero sociologico del Gurvitch e della sua singolare importanza nella cultura contemporanea.

G. MARCHELLO

*Camerino, Università.*